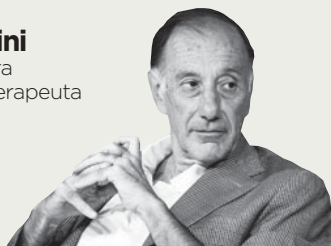


# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Così in casa Cervi si ricorda la sconfitta del Duce

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



La data del 25 luglio 1943 sancì di fatto, l'inizio della fine del fascismo e di Mussolini e per questo sarebbe importante oggi farne un momento di festa e di memoria. A casa Cervi già avviene ormai da oltre un decennio, con la grande pastasciuttata a ricordare la festa che la celebre famiglia di martiri contadini, offrì a tutta la popolazione, allorché i gerarchi sfiduciarono il Duce.

**ALESSANDRO FONTANESI**

Sarà perché i primi ricordi che ho sono quelli delle bombe che cadono su San Lorenzo a Roma e perché le bombe e la guerra hanno segnato così profondamente l'unica infanzia che ho avuto, davvero mi è difficile non pensare che il 25 luglio e l'8 settembre del '43 siano, insieme al 25 aprile del '45, date che tutti gli italiani dovrebbero ricordare e festeggiare insieme. Senza più odio oggi per chi, dall'interno di una visione paranoica del mondo e della

storia, trascinò un intero Paese in un gorgo da cui in tanti non sarebbero mai più riemersi. Ripensate a distanza di tanti anni, le paranoie fanno più paura che rabbia, infatti, mentre una grande patina di tristezza si stende sul ricordo di quegli anni in cui la specie umana ha dimostrato di poter essere la peggiore nemica possibile: di se stessa e dell'intero pianeta. Anche se è trapunta, quella grande patina, da una serie di luci che brillano, come le stelle in una notte scura: ricordandoci che ci furono anche allora persone in grado di mantenere una coscienza lucida di quello che stava accadendo e la speranza viva di un futuro in cui valesse la pena vivere. Come accadde nella casa in cui un padre straordinario spiegava ai figli, sfidando la retorica del regime, il senso reale e lo sviluppo possibile di una guerra che comunque sarebbe finita. Festeggiando la speranza che tornava di un mondo capace di essere ancora normale.

## CaraUnità

### La Gelmini e l'insegnamento della geografia

Agli ultimi esami di Maturità alcune tracce dei temi contenevano argomenti di estrema attualità ed importanza come i «Bric» e «Stato, mercato e democrazia». Praticamente questi due argomenti non sono stati trattati da nessun programma nella stragrande maggioranza degli indirizzi ed infatti solo una minima parte degli studenti li ha svolti. Esiste infatti un solo indirizzo alle Superiori, che è quello tecnico-commerciale, che tratta quei temi, con l'insegnamento della geografia

Economica nel triennio. Peccato però che tale disciplina rimarrà fino al prossimo anno in quanto il cd «riordino Gelmini» (quello che ha sottratto 8 miliardi di € alla scuola italiana con la regia di Tremonti: «Con la cultura non si mangia») l'ha relegata malamente al solo biennio dei «soli tecnici commerciali» (A.f.m.) con gravi conseguenze anche sul piano didattico per studenti assolutamente impreparati. Per un Paese che resta comunque una delle prime dieci economie mondiali e ambisce (lo confidiamo tutti) a rimanere tra i paesi più avanzati del Pianeta non

solo dal punto di vista economico ma anche sociale, culturale e democratico, non ritenete che sia controproducente non valorizzare l'insegnamento della geografia (soprattutto Economica) nelle Superiori? Nei Licei, da dove generalmente esce la classe dirigente, praticamente non esiste. Senza contare il fatto che con il suddetto «riordino» è stata eliminata dai Nautici e dagli Alberghieri !? Non vi sembra un po' poco per un Paese che, oltretutto, vuol tornare ad essere (giustamente) protagonista nel turismo mondiale?

**Riccardo Canesi**

Via Ostiense,131/L. 00154 Roma  
lettere@unita.it

## L'intervento

### Sfidiamo il Pdl sul terreno del governo

**Luigi Dallai**  
Deputato Pd



È INUTILE GIRARCI INTORNO: IL PUNTO DI EBOLLIZIONE A CUI È ARRIVATO IL PD/IMMOBILE UNA SVOLTA NEI RAPPORTI TRA PARTITO ED ESECUTIVO e tra esecutivo e forze che lo sostengono. Per quanto mi riguarda, anche se controvoglia, ha votato la fiducia al mitico «governo di scopo» e la sospensione di tre ore dei lavori parlamentari, e dissenso da chi ha fatto il contrario, per la semplice ragione che, almeno fino a ora, andare a nuove elezioni non credo sia una soluzione praticabile rispetto ai problemi di un Paese allo stremo.

Per questo motivo, come la stragrande maggioranza dei parlamentari del Pd, mi sono impegnato nei lavori in commissione, per cercare di modificare i decreti emanati dal governo. Il lavoro nelle commissioni, infatti, è l'unica strada per attuare un programma elettorale difficilmente compatibile con quello del Pdl. Non va dimenticato, infine, che i grillini sono stati eletti con il preciso mandato di non fare alleanze con le altre forze parlamentari, ovvero di essere indisponibili a qualsiasi tipo di accordo di governo con il Pd. Per cui se partiamo da questi dati oggettivi vediamo come la tanto sbandierata «responsabilità» sia un termine che sta in bilico tra la consapevolezza di doversi impegnare per tamponare le emergenze e lo slogan usato per giustificare scelte difficili da digerire.

Occorre ribadire che questo governo è l'unico possibile, poiché non ci sono alternative numeriche alla maggioranza parlamentare costituita da Pd-Pdl e, come tale durerà fino al momento in cui sarà accettabile per il Paese andare a nuove elezioni. Elezioni che potrebbero portare a un risultato simile a quello della precedente tornata, dimostrando l'incapacità italiana di dotarsi di maggioranze politiche omogenee, con tutto il corredo di instabilità economica-finanziaria che ne potrebbe derivare e palesando la necessità di nuovi e improbabili accordi tra forze politiche alternative (fossero queste Pd, Pdl o M5S), con possibili scissioni come conseguenza e con la minaccia di un'ulteriore frammentazione del quadro politico. Siamo dunque obbligati, «o condannati», a sostenere un governo che per motivi diversi non riesce a soddisfare le nostre aspettative sociali ed economiche, e talvolta è costretto a condividere situazioni politicamente inaccettabili.

Il premier Enrico Letta sta svolgendo un lavoro di non poco conto, e tuttavia è chiara la sensazione che non ci si possa attendere una svolta nell'azione di governo, anche a causa degli impacci che troppo spesso il Pdl semina sulla strada di Palazzo Chigi. Se facciamo un semplice parallelismo tra i casi che hanno visto protagonisti i ministri Josefa Idem e Angelino Alfano, vediamo l'enormità delle differenze, e rendiamo palese come il peso di questa fase di governo sia tutto sulle spalle del Pd. Dunque la strategia del Pdl non muta rispetto a quella adottata con il governo Monti, che sembrò essere piovuto su Palazzo Chigi in virtù di un complotto internazionale, ma che in realtà salvò l'Italia da una situazione di baratro finanziario causato dal governo che lo aveva preceduto.

Ma Silvio Berlusconi fu abilissimo nel caricare l'impopolarità delle misure prese da Monti e sostenute da una maggioranza berlusconiana, su chi politicamente aveva responsabilmente sorretto l'azione di governo. Dunque, perché non sfidare i nostri at-

tuali partner di governo proprio sul piano della credibilità? Siamo certi che, quando chiamati a rendere conto delle improprie posizioni assunte, i parlamentari berlusconiani voterebbero la sfiducia al governo? Personalmente sono convinto del contrario. La possibilità di andare a elezioni nel dicembre di due anni fa, sembrò impercorribile a causa delle precarie condizioni economiche del Paese e come è andata a finire lo sappiamo. Allora il centrosinistra sembrò essere nelle condizioni di poter vincere le elezioni facendo leva sull'incapacità di governo di Berlusconi e anche oggi il Pd sembra avere la carta vincente da giocare per far breccia nell'elettorato. La proposta di Matteo Renzi sembra avere la reale capacità di portare il centrosinistra al governo sulla base di un indiscusso consenso individuale nella società e sembra confermare la percezione che il centrosinistra sia ancora in grado di formulare una proposta innovativa e non traumatica per affrontare la crisi in cui versa il Paese. Tuttavia, in un Pd che non pratica gioco di squadra, proprio la forza di Matteo Renzi rischia di essere l'assicurazione sulla vita di questo governo. Allora dovremmo tutti assumerci la responsabilità di valutare realisticamente se la critica all'operato di Letta possa condurre alla prospettiva di crearne un esecutivo diverso attraverso un passaggio elettorale, oppure se le differenziazioni siano fatte al riparo della certezza che nessuno toglierà la fiducia a questo esecutivo. Di fronte alla possibilità di cambiare l'attuale situazione dovremmo essere capaci di limitare il dibattito sulle differenze ideologiche e sulla forma di partito che vorremmo. I partiti esistono finché incrociano i sentimenti e le istanze delle persone; il rischio di un ulteriore distacco dei cittadini dalle forme partito è eccessivo per non decidere di concorrere tutti a una svolta elettorale di centrosinistra. Dobbiamo pretendere che le diverse anime del partito dialoghino e trovino un equilibrio per sfidare il Pdl sul terreno del governo oppure andare a elezioni quanto prima.

## L'intervento

### Congresso Pd, la «materia» vale più della «forma» partito

**Eugenio Mazzarella**



NEL DIBATTITO PRECONGRESSUALE DEL PD C'È UN'ANOMALIA EVIDENTE, MA HA GIUSTIFICAZIONI IMPORTANTI. INNANZI TUTTO L'ANOMALIA, che in breve può essere riassunta così: ancora una volta, si discute prevalentemente della «forma partito», e non dei contenuti, della «materia partito» (programmi e valori), che quella forma dovrebbe veicolare nella società italiana.

La prima esigenza che ne discende, è che probabilmente avere un segretario che per qualche anno si dedichi a costruire un luogo dove quei contenuti, anche ideali, abbiano radicamento stabile e programmatico non sarebbe male. Tuttavia la giustificazione dell'anomalia ha ragioni solide, che esprimo così: la potente crisi della rappresentanza (ai limiti ormai del collasso della delega democratica) in mano a partiti-apparato poco responsivi alla velocità (sondaggistica) richiede oggi la «cattura di passo» del consenso e la sua spendita di governo. Da qui la ricerca di succedanei leaderistici che «saltino» in modo più o meno accentuato la selezione «filtrata» e «frenata» delle élites che il partito-apparato appunto «apparava», idest preparava, anche non solo comunicativamente, ma magari anche un po' sui problemi sottesi ai sondaggi.

Il tema c'è. Ma il succedaneo leaderistico alla crisi della forma partito tradizionale, mentre magari va a bersaglio «elettivo», cosa che per chi fa politica conta ovviamente, non è esente da rischi collaterali per la rappresentanza democratica. Qualche notazione, prendendo la questione dal lato dell'apparato. Da tempo, conseguenza ovvia della crisi dei partiti tradizionali, nell'apparato politico «allargato», in cui rientrano non solo i quadri di partito, ma a pieno titolo sindaci, assessori, consiglieri, ha sempre più peso l'apparato-amministrazione, il partito insediato nelle istituzioni. Ora, se si smonta quel poco di partito non insediato nella politica ridotta ad amministrazione dei territori, la leadership e le gerarchie di partito tendenzialmente saranno sempre più espressione della pura e semplice corporazione degli apparati locali politico-amministrativi.

L'effetto prevedibile, anche in conseguenza del collasso del finanziamento pubblico, sul partito dei quadri «strutturati» e/o più o meno volontari, il partito «ditta» per dirla in modo vintage, sarebbe ridurlo a mera dipendenza del partito insediato nelle istituzioni. Il modello di partito che legittimamente (basta sapere quello a cui si va incontro) molti nel Pd hanno in mente è precisamente questo. L'apertura al civismo, alla società (ridotta ad una riserva di «popolo» per il leader) sarà assolta dal primarie-day per legittimarla e dargli forza contro il cacicchismo locale, a sua volta impegnato nell'adozione dello stesso modello a scala. Un modello fondamentalmente demagogico che a «sinistra» molti stimano essere l'unico in grado per vari motivi (di indirizzo mediatico prevalentemente) di contrastare il leader padronale del centrodestra, che ha da vent'anni dettato in Italia l'agenda politica della «forma partito».

Il modello ha, in Italia, aspetti «congiunturali» (Berlusconi passerà...) sottaciuti. E per giunta si è dimostrato inefficace alla prova del governo, come dimostrano gli ultimi vent'anni, per il semplice fatto che più che aprire al nuovo, fin qui ha coperto e raccolto il vecchio che voleva sopravvivere, perché nulla cambiasse mentre tutto cambiava (paradigma fondativo: Forza Italia, il nuovo che doveva avanzare sulle rovine delle sgangherate macchine da guerra della prima agonizzante – e magari un po' risorta a destra... – repubblicana).

Sono dettagli subcongiunturali, che nell'ambito pratico interno oggi al mondo Pd di questa mutazione delle forme della rappresentanza, in assenza di un serio dibattito sulla «materia partito» (programmi e idealità), siano visibili ad occhio nudo processi di diffusa transumanza da sopravvivenza di ceto politico da quella a questa posizione (si chiamano riposizionamenti) senza una leggibile credibilità di non pochi ripensamenti.

Ma questa è parva materia, e fa parte del gioco. Il gioco grosso è: com'è possibile evitare alla democrazia italiana la scelta del diavolo tra il leader «demagogico» a sinistra e il leader «plutocrate» a destra? Se si vuole qualcosa di nuovo, anzi d'antico, avrebbe detto il poeta, il nuovo sarebbe uscire da questo dilemma. Come possiamo portare nel Pd, e tramite il Pd nel Paese (ritenetelo scritto in grassetto) qualcosa di nuovo in questo senso? Vogliamo parlarne un po'? O è inutile perdere tempo, tanto i sondaggi...

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 28 luglio 2013  
è stata di 80.959 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

